

SUICIDI IN CARCERE DOPO QUELLO DI ROMA A RISCHIO CENTINAIA DI DETENUTI.

Doveva scoppiare il caso del detenuto suicidatosi presso il carcere di "regina coeli" di Roma dopo essere stato accusato dell'omicidio del gioielliere del quartiere Prati, ad accendere l'attenzione su un fenomeno che non interessa più nessuno.

Si perché da Gennaio ad oggi nonostante i molti detenuti che hanno deciso di togliersi la vita, oppure che sono stati salvati all'ultimo momento dall'intervento coraggioso dei poliziotti penitenziari, tali notizie hanno trovato posto in poche righe di cronaca, senza alcun interesse dei telegiornali nazionali.

Ora che è capitato ad un detenuto "famoso", apertura dei telegiornali con particolari eclatanti, come il fatto che il detenuto benchè fosse sottoposto a "grande sorveglianza" aveva fatto fessi le guardie che, forse, non avevano fatto bene il loro lavoro, e quindi inchieste della magistratura, del DAP ecc.ecc.

Eppure sono anni che il SAPPE, sindacato autonomo polizia penitenziaria, denuncia una situazione di abbandono delle carceri, per cui si accendono i riflettori solo in occasione di episodi eclatanti.

Infatti in ogni carcere della Puglia e della Nazione ci sono parecchi detenuti che vengono sottoposti a "grande vigilanza" per motivi di giustizia, per evitare che si suicidino, per motivi sanitari, perché pericolosi appartenenti alla malavita organizzata oppure terroristi islamici.

Devono sapere i giornalisti che gridano allo scandalo, che la "grande sorveglianza" per un detenuto, è scritta in un ordine di servizio consegnato all'addetto della sezione con tutte le puntuali prescrizioni da seguire.

Si vuole premettere che l'ordine di servizio serve all'Amministrazione penitenziaria per scaricare sul lavoratore la responsabilità degli eventi critici, pur sapendo che tali pezzi di carta non potranno essere rispettati a causa della carenza di personale.

Si perché cercare di applicare tali ordini di servizio è impossibile, in quanto un solo agente è costretto in alcune ore della giornata, a vigilare su 150, 200 detenuti situati in sezioni diverse con più detenuti sottoposti a grande sorveglianza.

Come si fa ad applicare le prescrizioni previste da tali ordini di servizio, quali controlli costanti dei detenuti, se l'addetto da solo ha cento cose da fare?

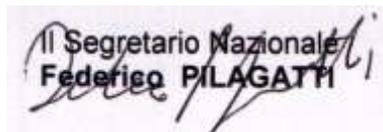
La situazione poi nel periodo feriale diventa ancora più grave, e quindi quello che è accaduto a Roma, potrebbe tranquillamente accadere in qualsiasi carcere della nazione.

Il SAPPE di Puglia per esempio, ha ricevuto moltissime segnalazioni da parte dei lavoratori di Taranto, Bari, Foggia, Lecce, Trani ecc.ecc. che denunciavano condizioni di gravissima difficoltà nell'applicare questi "ordini di servizio" poiché da soli nelle sezioni.

Quindi nessuna preoccupazione, poiché qualora ci siano detenuti votati al suicidio sottoposti a "grande vigilanza" le probabilità di riuscirci sono buone, anche se nella maggioranza delle volte vengono salvati da quegli "sfigati" della Polizia Penitenziaria.

I quali, nonostante le condizioni di lavoro a cui sono sottoposti, se riescono a salvare il detenuto nessun ringraziamento od altro, se invece arrivano con un attimo di ritardo, se va bene solo provvedimento disciplinare, se va male anche quello penale a causa "dell'ordine di servizio" che secondo il DAP, dovrebbe trasformare un solo agente in un supereroe tipo NEMBO KID.

Bari, li 24.07.2015


Il Segretario Nazionale
Federico PILAGATTI